

ESTRATTO RAGIONATO DEI VERBALI DEGLI INCONTRI

Consultazione su *Linee Guida in materia di affidamenti e Catalogo dei Servizi socio-assistenziali* della Provincia Autonoma di Trento

Gli incontri territoriali ai quali fa riferimento il presente documento di sintesi costituiscono un momento privilegiato di confronto tra i diversi soggetti protagonisti di quell'ampio e articolato percorso di riforma del welfare in provincia di Trento, che mira a dare compiuta attuazione all'impianto innovativo definito già con l'approvazione della legge provinciale n. 13 del 2007 e reso operativo con l'entrata in vigore (D.P.P. 9 aprile 2018, n. 3-78/Leg) del Regolamento attuativo in materia di autorizzazione, accreditamento e vigilanza dei soggetti che operano in ambito socio assistenziale.

Ciò che rende particolarmente significativi gli incontri territoriali è la contestuale presenza, in uno specifico ambito di discussione, di una rilevante rappresentanza delle Amministrazioni Pubbliche coinvolte con 32 rappresentanti di Comuni, Comunità di valle (con la parte politica e con quella tecnico-professionale) e delle organizzazioni del Terzo settore (107 rappresentanti), con la Consulta Provinciale delle Politiche Sociali impegnata, da un lato, a dare continuità alla rappresentanza, nei vari territori, delle istanze proprie dell'articolata realtà del Terzo settore in Provincia di Trento, dall'altro, a stimolare il confronto e a raccogliere e rappresentarne la ricchezza delle riflessioni e delle proposte che da esso sono scaturite.

Qui di seguito, si tenta una prima sintesi ragionata del dibattito sviluppatosi durante gli incontri, senza pretese di esaustività, allo scopo di individuare quali elementi siano meritevoli di ulteriori approfondimenti in vista della formale adozione, da parte della P.A.T., delle Linee guida in materia di affidamento dei servizi socioassistenziali e del nuovo Catalogo dei servizi socio-assistenziali.

Da un punto di vista metodologico la Consulta Ristretta ha provveduto a raccogliere, verbalizzare, analizzare e raggruppare in aree tematiche tutte le osservazioni emerse dai 6 incontri territoriali procedendo poi a produrre, attraverso il presente documento, una sintesi degli stessi.

Il presente lavoro si compone infatti di quattro parti:

- parte 1, inerente le osservazioni riguardanti il catalogo;
- parte 2, con le osservazioni in merito alle linee guida;
- parte 3, con le osservazioni dei rappresentanti delle Comunità di Valle, Comuni e Sindacato;
- parte 4, con alcuni quesiti posti, ma che non hanno trovato risposta immediata.

Il Catalogo: alcune questioni di “prospettiva storica”

Collocando il nuovo Catalogo all'interno di un percorso del quale esso costituisce una tappa, si pone la questione di carattere generale circa le modalità con cui servizi storicamente consolidati intrecciano i propri assetti, contenuti, modalità di funzionamento e figure professionali impiegate con le previsioni del nuovo testo e, nello specifico, con le nuove categorie professionali che esso definisce. Vi sono aspetti che devono essere oggetto di attenta calibratura e della ricerca di punti di equilibrio tra istanze diversificate e, per certi aspetti, confliggenti. Va attentamente considerato il rilievo, mosso da qualcuno, che la descrizione dei servizi contenuta nel Catalogo corrisponda a schemi preordinati che non tengono adeguatamente conto delle diversificate situazioni che connotano, nella realtà, l'effettiva erogazione dei servizi medesimi.

Le figure professionali

La proposta in discussione, relativa al nuovo Catalogo dei servizi socio-assistenziali, è stata attentamente considerata, anche alla luce del riordino delle professioni sanitarie introdotto con la legge n. 3 del 2018. A tale proposito, l'Associazione Nazionale degli Educatori Professionali ha sollevato il problema della mancanza di riferimenti, nel Catalogo, alle recenti disposizioni normative riguardanti l'obbligo di iscrizione all'Albo istituito con la citata legge per tutti gli operatori educativi a contatto con l'utenza, nonché alla questione della riqualificazione del personale dei servizi specifici con il fine di iscrizione all'Albo medesimo. La problematica sollevata riguarda, nello specifico, l'istituzione dell'Albo degli Educatori Professionali. Sempre rispetto alla dimensione professionale, sono state avanzate riserve circa la valutazione di servizio “qualificante” attribuita al Servizio Civile, considerati i cambiamenti nella disciplina che lo regolamentano e, *in primis*, la durata, che varia da tre mesi all'anno.

Una sottolineatura, per certi versi, di segno opposto riguarda la scarsa valorizzazione dell'esperienza degli operatori con lunga esperienza sul campo, mentre si riconosce la formazione universitaria con un anno di esperienza, anche se la medesima non sia pertinente all'ambito socio- assistenziale.

Oggetto di valutazioni divergenti è la rilevanza da attribuire all'obbligo che almeno l'80% del personale a contatto diretto e abituale con gli utenti sia in possesso di titoli/abilitazioni/iscrizione a ordini e collegi o analoghi enti pubblici/tirocini o eventuale superamento dell'esame di stato. Se i rappresentanti del personale tendono a sminuire il rilievo da attribuire a tale previsione del Catalogo, la Provincia eccepisce affermando che nell'80% (una volta entrate in vigore tutte le norme) rientrano certificazione di competenza, educatori professionali, educatori socio-pedagogici, altre lauree, OSA, OSS, chi fa il percorso di qualifica.

Una questione che si intreccia in termini assai significativi con i requisiti del personale è quella che riguarda la collaborazione tra territori. A tale riguardo, è stata sottolineata l'importanza di un'azione di stimolo, da condurre attraverso una forte valorizzazione delle competenze acquisite sul campo, in particolare con riferimento alle figure di coordinamento. Su questo piano, è necessario affrontare il tema dei possibili correttivi da apportare eventualmente al Catalogo, per contemplare quei casi – non così infrequenti nei territori periferici – nei quali le figure professionali richieste dal Catalogo - educatore professionale e OSS - non siano reperibili.

Ancora con riguardo al personale, è stata sollecitata la verifica circa l'applicazione del D. Lgs. n. 13/2013 relativamente alla certificazione della competenza degli operatori. Si tratta di un passaggio certamente auspicabile, purché sia tenuta in considerazione la necessità di mantenere una sostenibilità sul piano dei costi, considerando l'individuazione di un ente terzo certificatore. Ciò senza trascurare come la certificazione della competenza si intrecci con questioni quali i crediti formativi e le forme e gli strumenti di riqualificazione professionale.

Molte tra le problematiche sollevate in riferimento alle figure professionali sottendono il quesito circa la possibilità di individuare modalità formalizzate e giuridicamente giustificate che consentano di valorizzare in termini equilibrati i titoli e i crediti formativi degli operatori, da una parte, nonché le competenze professionali acquisite sul campo, dall'altra.

Un po' a latere di questo punto, si fa presente come sia stata rilevata la circostanza per cui il Catalogo non menzioni la componente del "genere" che, pure nella composizione delle équipes dei Servizi, e di alcuni in particolare, riveste un rilievo non trascurabile.

Le linee guida

Le questioni relative alla proposta di Linee guida (LG) oggetto di pre-adozione da parte della Giunta provinciale si collocano su molteplici piani e suggeriscono che il lavoro di confronto e di approfondimento intrapreso richiederà ancora ulteriori passaggi, considerando le molteplici novità introdotte e il permanere di numerosi dubbi circa la comprensione e l'interpretazione delle regole che andranno a guidare le procedure di affidamento dei servizi.

Numerose le richieste di chiarimento relative a come situazioni consolidate saranno considerate nel passaggio al nuovo sistema degli affidamenti, a quali criteri determineranno la scelta del relativo strumento e a chi parteciperà a tale scelta.

In funzione della loro implementazione, si è evidenziato che le LG dovrebbero essere integrate con modelli di regolamenti e di bandi, al fine di completare la strumentazione che esse forniscono.

Circa il livello di specificazione e di dettaglio delle LG – come, del resto, del Catalogo – è stata sottolineata la necessità di contemperare due preoccupazioni. Da una parte, si rileva

l'opportunità che linee guida stringenti limitino maggiormente la discrezionalità di scelta dello strumento per l'affidamento al fine di assicurare/garantire i LEP e uguale trattamento a tutti i cittadini. D'altra parte, si rileva come alcuni i passaggi delle LG e del Catalogo, che specificano e dettagliano in modo particolarmente minuzioso le caratteristiche di servizi e strumenti, comportino il rischio che la limitazione della libertà di scelta dell'Ente Pubblico sul servizio ritenuto adeguato per la persona porti ad un ribaltamento paradossale, per il quale si è costretti, di fatto, a classificare la persona per renderla idonea al Catalogo e al capitolato in oggetto.

Ci si è chiesti se le LG continueranno a garantire l'inserimento dell'utenza che proviene da Comuni o Comunità diverse da quella in cui il servizio opera, tenuto conto che fino ad oggi si è così garantita la frequenza di determinati servizi di qualità ad utenti che diversamente ne sarebbero stati esclusi. In caso di riscontro positivo a tale quesito, rimane da chiarire con quale strumento contrattuale sia possibile procedere a tal fine.

Nei casi, poi, in cui un determinato Ente del Terzo settore svolga il medesimo servizio, ma su più territori, è auspicabile la previsione di forme di consultazione fra le diverse Amministrazioni Pubbliche interessate. Ciò per evitare che gli spazi di autonomia riconosciuti alla singola PA siano declinati in modo arbitrario, rendendo più complessa l'erogazione del servizio, senza che ve ne sia effettivamente la necessità.

Una serie di spunti vengono dall'esame dello strumento della co-progettazione, della quale si intuiscono le potenzialità in ordine alla riforma dei servizi esistenti e allo sviluppo di innovazione, nonché come forma di avanzata di intercettazione dei bisogni e ampliamento di servizi innovativi.

Si ritiene che tale strumento richieda uno spazio adeguato di sperimentazione e si chiede che vengano definiti tempi e termini di tale sperimentazione. Tra le questioni da approfondire, a tale riguardo, il caso in cui un soggetto concorra con il proprio know-how alla progettazione di un servizio, poi oggetto di una procedura di gara, ma che poi perda la gara. In tal caso, non dovrebbe essere previsto il riconoscimento, anche economico, di una determinata quota al soggetto che ha concorso all'ideazione del servizio?

La co-programmazione e la co-progettazione costituiscono preziosissime opportunità e strumenti che ci possono aiutare a lavorare insieme. Affinché le relative potenzialità possano essere adeguatamente tradotte a livello operativo, è necessario un intenso impegno da parte di tutti, cosicché modalità di collaborazione e di costruzione di rete tra Amministrazioni Pubbliche e Terzo Settore si sviluppino e si rafforzino.

Il tema degli appalti ha suscitato, come prevedibile, grande attenzione e ha visto sollevate numerose richieste e istanze da parte dei partecipanti agli incontri.

Si teme che gli Enti pubblici (EP) possano considerare la gara d'appalto come "rifugio" a fronte di una gamma di strumenti ancora poco noti. Si ritiene che l'appalto, oltre ad essere lo strumento più conosciuto dai funzionari, per cui più sicuro, rischi di essere utilizzato

anche con il fine di ridurre i costi sociali delle Amministrazioni, facendo leva sugli aspetti concorrenziali tipici della gara d'appalto. Si ritiene pertanto che ci debba essere un indirizzo politico chiaro e preciso relativamente alla scelta delle opzioni, con la conseguente assunzione di responsabilità politiche e in riferimento allo stato dell'arte del Piano Sociale Provinciale.

L'attenzione a non piegarsi a logiche e pensieri di natura puramente burocratico-amministrativa deve tradursi in un'attenta individuazione degli elementi di qualità che contraddistinguono l'offerta tecnica nell'ambito di un confronto concorrenziale. Tali elementi devono essere effettivamente in grado di "fare la differenza". Se, viceversa, sono individuati con una genericità che li rende assolvibili da tutti, la gara si trasforma in una competizione legata solamente all'offerta economica.

Le procedure di affidamento devono, da un lato, evitare che la fornitura dei servizi socio-assistenziali soggiaccia a logiche di "mercato puro", con l'esasperato utilizzo della concorrenza sul prezzo; dall'altro, che la pur necessaria regolazione degli affidamenti sia costruita con modalità tali da premiare la qualità, la relazionalità, la continuità dei riferimenti, il radicamento sociale e comunitario. Si tratta di valorizzare compiutamente gli elementi di personalizzazione e di sviluppo situato, decisivi nella determinazione del grado di appropriatezza e di effettività dei servizi socio-assistenziali. In tale prospettiva, è possibile mettere a frutto anche quelle esperienze, che ben conosciamo, nelle quali il radicamento territoriale si esprime anche attraverso la partecipazione del volontariato, con la garanzia di un sostegno alla persona assistita che non può essere misurato semplicemente sulla base del rapporto utenti/dipendenti.

Meriterebbe un approfondimento chiarificatore la questione riguardo a quale sia la discriminante per l'utilizzo dell'accreditamento aperto/dell'appalto nell'affidamento dei servizi. In particolare, pare necessario chiarire per quali affidamenti sia utilizzabile l'applicazione dell'accreditamento libero, da una parte, e per quali affidamenti sia da considerarsi strumento principale l'appalto, dall'altra. Ciò affinché quest'ultimo, pur presentato come strumento residuale, non possa essere invece utilizzato in modo principale e diffuso.

La parte delle LG relativa all'accreditamento libero dovrebbe essere maggiormente definita e sviluppata, in modo particolare in rapporto alla questione *vouchers*. Essi introducono una sorta di terza via che potrebbe dare molte risposte, soprattutto per evitare lo sviluppo di un'offerta troppo elevata in rapporto alla domanda.

La Provincia sottolinea che chi aderisce all'accreditamento libero accetta di fornire il servizio a un costo standard. La PAT sta lavorando alla formulazione degli indirizzi finalizzati alla definizione dei costi standard e dei criteri per la determinazione delle rette.

C'è grande attenzione relativamente al tema dell'applicazione del principio di rotazione negli affidamenti dei servizi socio-assistenziali.

Il principio della rotazione deve essere adeguatamente approfondito. Va premesso come non sia realistico pensare di evitare tale problema attraverso la partecipazione a procedure di gara da parte di tutti i soggetti del Terzo Settore che svolgono un determinato servizio nei nostri territori di riferimento.

Piuttosto, si rileva che numerosi passaggi tratti dall'Allegato D – relativo alla corresponsione di rette, tariffe o voucher ai soggetti accreditati - della proposta di LG, delineano un quadro di riferimento tale da consentire – attraverso l'imputabilità della scelta del fornitore all'utente di un determinato servizio - una valorizzazione della libertà di scelta dell'utente medesimo dei servizi socio assistenziali. È chiaro che, laddove venga riconosciuto il primato della volontà dell'utente a fronte di una serie di opzioni disponibili, viene meno la cogenza del principio di rotazione. Si chiede che la Provincia approfondisca gli elementi qui riportati, onde eliminare, o quanto meno ridurre al minimo, l'impatto delle criticità connesse all'applicazione del principio di rotazione nell'ambito dei servizi alla persona.

Quanto ai riferimenti alla clausola sociale – LP 2/16 – si è già assistito al verificarsi di importanti problematiche, basti pensare ai casi in cui il personale si trova ad essere comunque penalizzato a causa dell'applicazione di contratti peggiorativi. È importante che i bandi siano scritti con coraggio e fantasia. Va considerato, al riguardo, che la salvaguardia delle condizioni in essere sul fronte occupazionale non assicura un'adeguata continuità nei riferimenti valoriali, nella cultura organizzativa, negli sviluppi della dimensione relazionale dei servizi, allorché si registra il passaggio da un soggetto gestore a un altro. È proprio con riferimento a queste ultime dimensioni che diventa assai importante l'approccio con cui vengono predisposti i bandi e la capacità di inserirvi, nel rispetto dei vincoli di carattere normativo, quei riferimenti in grado di assicurare agli utenti la specifica attenzione a garantire il massimo di continuità degli elementi in forza dei quali il servizio è apprezzato.

I temi della verifica e della qualità sono strettamente connessi. Essi costituiscono anche i presupposti per lo sviluppo di un sistema di valutazione e la definizione delle attività di vigilanza. Quest'ultima, va ricordato, costituisce il terzo caposaldo – con l'autorizzazione e l'accreditamento – del nuovo sistema di qualità dei servizi socio-assistenziali che si sta definendo sulla base della l.p. 13/2007 e del Regolamento di cui al D.P.P. 9 aprile 2018, n. 3-78/Leg.

La qualità dev'essere misurabile e, corrispondentemente, la valutazione non può essere solo procedurale. Nel sistema di welfare trentino, così come è stato definito e si è formato nel tempo, gli elementi valutativi hanno bisogno di essere riferiti sia ai destinatari dei servizi, sia agli operatori, e proprio da qui si sarebbe dovuto partire.

Si è osservato che, grazie alla conoscenza del territorio e alla collaborazione fra soggetti pubblici e privati, negli anni si è potuta dare risposta a tutti quei bisogni che altrimenti sarebbero rimasti inespresi o che non sarebbero stati presi in carico. Ad oggi ci si trova di fronte ad un sistema che richiede investimenti su più fronti, nonché la necessità di orientarsi in un nuovo contesto legislativo, amministrativo e finanziario, a fronte di una minore contribuzione da parte dell'Amministrazione. Ne derivano una serie di quesiti che richiedono risposte chiare e un'attivazione operativa da parte di tutti i soggetti interessati. Le Comunità di Valle sono in grado di gestire questa complessità? Come si fa a garantire omogeneità di livelli di servizio sui diversi territori? Come si fa a realizzare politiche sociosanitarie integrate? Tali quesiti si incrociano con la consapevolezza che la conoscenza e l'utilizzo delle diverse modalità di affidamento dei servizi disciplinate dalle LG dovranno essere oggetto di una specifica azione formativa e di supporto indirizzata agli amministratori dei Comuni e delle Comunità di Valle interessati, poiché ad oggi si denota una mancanza di esperienza e di conoscenza sul tema. In tale azione, l'interfaccia tra le figure che condurranno gli interventi e gli amministratori coinvolti dovrà essere assicurata dalle figure tecniche che, presso le Amministrazioni Pubbliche interessate, dovranno istruire i procedimenti e assicurarne la corretta esecuzione dal punto di vista tecnico-amministrativo. Un risvolto significativo è costituito dalla disomogeneità dei territori e dei variegati contesti nei quali gli Enti del Terzo Settore si trovano a svolgere i propri servizi e le progettualità. In un contesto così ricco e variegato, visti i tempi ristretti, si rischia di ingabbiarsi in contenitori apparentemente funzionali, per poi dover procedere ad una revisione di quanto messo in campo, con le relative conseguenze. Gli enti di grandi dimensioni rischiano di essere messi da parte da soggetti provenienti da altre regioni, mentre quelli più piccoli, di essere schiacciati dalla burocrazia.

Un approfondimento puntuale ha riguardato la previsione contenuta all'art. 36 *bis* della l.p. 13/2007 (Contributi per la realizzazione di servizi e interventi in materia di assistenza e inclusione sociale di gruppi vulnerabili). Si è sottolineato, a tale proposito, che l'onere di assicurare attraverso risorse economiche proprie una quota pari ad almeno il 10% delle spese di funzionamento può costituire un rilevante elemento di difficoltà per le realtà del Terzo Settore. Anche realtà strutturate e capaci di realizzare attività di fundraising organizzate possono trovarsi in difficoltà quando, nel caso di progetti di una considerevole ampiezza e strutturazione, la quota pari al 10% delle spese di funzionamento si attesti su un importo ingente. Si richiede alla Provincia di prevedere la possibilità di coprire anche il 10% di spese residue, analogamente a quanto già oggi avviene per i progetti di attività innovative o sperimentali disciplinati dall'art. 38 della l.p. 13/2007 e in accordo con la logica secondo la quale la normativa comunitaria individua la "*compensazione degli obblighi di servizio pubblico, concessi a determinate imprese incaricate della gestione di servizi di*

interesse economico generale" (Decisione della Commissione europea 2012/21/UE), per i quali prevede un'integrale copertura dei costi, oltre a un "margine di utile ragionevole".

Si segnala, infine, come qualcuno abbia posto la richiesta, considerata la complessità del tema e la mancanza di un'adeguata conoscenza degli strumenti illustrati nelle LG, di una proroga al 2022 dei termini per le procedure di accreditamento e l'applicazione delle rinnovate procedure per l'affidamento dei servizi socio assistenziali. Ciò anche in funzione di una più compiuta comprensione dei nuovi percorsi proposti nell'ambito delle LG.

Osservazioni degli Enti Locali, i Comuni, il Sindacato

Agli incontri territoriali sono stati presenti anche 32 rappresentanti dell'Ente Pubblico che hanno dato il loro fattivo contributo fornendo numerosi spunti ed osservazioni. Questo dato fornisce evidenza di una maggiore presenza rispetto agli incontri del 2017 svolti con tema Autorizzazione ed Accreditamento. Vista l'ampia partecipazione e contributo di pensiero si è ritenuto importante inserire nel documento un'area appositamente dedicata con le osservazioni da loro avanzate, riportando meramente l'estratto del verbale, con l'obiettivo di evitare una possibile interpretazione da parte della Consulta Ristretta, se non attraverso la seguente breve premessa.

Pur riconoscendo la difficoltà di tenuta del modello delle proroghe, emerge una preoccupazione inerente alle tempistiche ristrette, alla scelta e alla gestione dei diversi strumenti che richiedono, di contro, ulteriori approfondimenti. Emerge inoltre il bisogno di formazione, di confronto e di supporto.

Di seguito le osservazioni espresse:

- "Si riprende il tema della diversità dei territori e di come sia possibile esprimerla, a fronte di uguali strumenti di affidamento"
- "Si ritiene inoltre fondamentale implementare le competenze dei funzionari"
- "Si condivide la difficoltà delle amministrazioni di chiudere un processo di cambiamento così complesso entro giugno 2021, viste anche le prossime elezioni, per le quali evidentemente si sospenderà qualsiasi attività in proposito, riducendo il tempo a disposizione"
- "Sensazione di difficoltà e preoccupazione per il riaffidamento di tutti i servizi in poco tempo. Obiettivo è stare sul territorio e fornire servizi adeguati. Appoggiarsi a cooperative e associazioni locali è un valore in più. Si rileva discrasia tra servizio sociale e appalto come metodo. I servizi della comunità sono lasciati soli proprio ora che le cose diventano più complesse"

- "Si marca la questione degli affidamenti dei servizi e della scelta delle tariffe, che rischiano di mettere a repentaglio il welfare Trentino"
- "Si chiede un chiaro e preciso indirizzo politico col fine di determinare scelte di investimenti sui servizi e non su trasferimenti passivi diretti"
- "La tempistica rappresenta un grosso problema sia per la rilevazione che soprattutto per l'affidamento"
- "Visti i cambiamenti e la complessità del profilo giuridico a cui si farà riferimento d'ora in poi, propongono al Servizio Politiche della PAT di mantenere Tavoli tecnici di confronto e mutuo-aiuto per la gestione tecnica delle procedure"
- "Si riconosce che il regime di proroga non è ulteriormente utilizzabile, considerato il fatto che è stato adottato per molto tempo". "Il sistema di affidamento attraverso l'appalto risulta, a suo giudizio, sufficientemente strutturato, mentre sottolinea l'esigenza di approfondire le LG in materia di contributo e quelle legate all'Accreditamento libero"
- "Possibilità di prevedere un sistema misto (retta e voucher), il quale potrebbe assicurare condizioni di maggior sostenibilità per le organizzazioni di servizi"
- "Sul principio della rotazione viene sottolineato che le Linee Guida vanno applicate anche per i Servizi sociali."
- "Effettivamente gestire il servizio sociale con l'appalto risulta difficile, per tutte le particolarità e le complessità".
- "Difficoltà anche per gli enti locali il cui obiettivo è tenere in piedi un sistema che abbiamo costruito; tutto il lavoro fatto è quello di trovare strade, anche specifiche, per ogni servizio"
- "È necessario approfondire gli altri strumenti per avere il massimo risultato. Chiede in conclusione alla Provincia la possibilità di istruire, sostenere e formare il personale coinvolto"
- "È necessario capire come si può traghettare i servizi e supportare l'ente pubblico per trovare una strada, all'interno delle regole date"
- "La questione degli appalti rimanda ad orientamenti politici ed è necessario fare delle valutazioni in merito per limitare la discrezionalità delle stazioni appaltanti"

È emersa, inoltre, più o meno esplicitamente nei vari incontri, l'esigenza di un'azione di "manutenzione" dell'impianto normativo di riferimento (L.P. 13/07) finalizzata ad armonizzarlo con le novità legislative e tutti i mutamenti di contesto verificatisi nei 12 anni intercorsi dalla sua approvazione. La Legge provinciale 13 del 2007 è maturata in un contesto normativo e socio economico molto diverso da quello attuale. Un'azione di ristrutturazione di tale norma potrebbe permettere di assicurare al Trentino un quadro normativo aggiornato ed orientato ad affrontare alcuni degli elementi di criticità legati all'architettura pensata nel 2007. In particolare, emergono significative esigenze di

semplificazione degli adempimenti burocratici che potrebbero mitigare e contenere alcune delle criticità evidenziate dall'interlocuzione con i territori.

In un incontro vi è stata poi la presenza anche di un consigliere provinciale che ha segnalato l'opportunità di attivare quanto prima un processo di sensibilizzazione del Consiglio Provinciale rispetto ad una materia di cui sottolinea la sostanziale non conoscenza da parte dei consiglieri provinciali, ricordando che è fondamentale muoversi per interloquire con la parte politica nella fase di definizione dei provvedimenti e non al termine dell'iter nella fase deliberativa.

Altri quesiti emersi

- "Il Catalogo prevede la figura dell'operatore sociale, in quale categoria deve essere inquadrato nel contratto di lavoro che fa riferimento alla PA, la cui declaratoria prevede diverse categorie (A, B, C, ...)?"
- "Verranno effettuate delle aggregazioni sovra territoriali per l'affidamento dei servizi?"
- "L'accreditamento libero potrebbe essere lo strumento migliore da seguire?"
- "Se verrà fatto un elenco sull'accreditamento libero solo da parte di chi avrà i requisiti, si può pensare di alzare la soglia dei criteri in base al radicamento?"
- "Gli Enti locali hanno la possibilità di aggiungere requisiti; quale è la discrezionalità su questo?"
- "Che cosa vuol dire aggiungere altre caratteristiche o altri livelli?"
- "Cosa succede se il beneficiario non è nelle condizioni di scegliere il servizio a cui rivolgersi: che tipo di mandato hanno i Servizi Sociali (tema della neutralità)?"

Trento, 01 ottobre 2019

Per la Consulta
Il Presidente
Massimo Occhetto

